

e gli aderenti ai sodalizi ancora liberi. Va, inoltre, segnalato che, in più indagini, è emerso come i boss più che sembrare preoccupati dalla detenzione in sé sono seriamente colpiti dalla prospettiva delle restrizioni del 41 bis che spezza il legame con il resto del sodalizio.

L'opzione fatta fino a questo momento dal legislatore di considerare l'istituto come eccezionale e quindi a termine, apparentemente condivisibile perché le restrizioni del regime di cui all'articolo 41 bis in alcuni casi potrebbe rendere difficoltoso il fine di rieducazione della pena, che comunque deve essere perseguito ai sensi dell'articolo 27 della Costituzione, non può non tener presente come la criminalità organizzata non vive né dal punto di vista quantitativo né dal punto di vista qualitativo una situazione di regresso.

Questa Commissione, in conclusione, ritiene allo stato l'istituto irrinunciabile e condivide la recente scelta del governo di trasformarlo in un sistema a regime.

\* \* \* \*

Alcune vicende verificatesi con detenuti per camorra impongono alla Commissione un cenno su un'ulteriore situazione.

In due vicende diverse è accaduto che personaggi di rilievo di due consorterie criminali — ci si riferisce in particolare a Franco Mallardo, capo dell'omonimo clan operante in Giugliano ed a Walter Schiavone, fratello del più noto Sandokan e tra i vertici dei temibili casalesi — abbiano ottenuto il regime domiciliare per gravi patologie e si siano successivamente allontanati, evadendo dai propri domicili (in un caso ospedaliero).

Se è chiaro che il diritto alla salute è assolutamente irrinunciabile ed è compito dello Stato tutelarlo anche per i più pericolosi delinquenti, d'altro canto, però, l'amministrazione penitenziaria potrà — e dovrà — sempre più migliorare le strutture ospedaliere carcerarie, in modo da garantire ai detenuti la possibilità di curarsi in modo ottimale senza mettere in discussione i pur importanti profili di sicurezza.

#### *4. La situazione delle collaborazioni con la giustizia. La questione della cosiddetta « dissociazione »*

Dalle audizioni plurime effettuate in tutti i contesti a rilevante presenza di criminalità organizzata emerge un dato innegabile: l'istituto dei collaboratori di giustizia, al di là di ogni valutazione morale, è assolutamente irrinunciabile ed insostituibile nell'azione di contrasto alle forme della delinquenza mafiosa.

A costo di ripetere un concetto trito e ritrito, questa Commissione non può non ricordare come sia spesso impossibile penetrare a fondo gli *interna corporis* di un'associazione mafiosa senza l'aiuto di chi vi ha fatto parte.

Del resto, l'esperienza che viene dalla Campania è chiara: quando negli anni 1992, 1993 e seguenti ci furono collaborazioni di elevata caratura — si pensi a Galasso, Alfieri, Ammaturo e Schiavone, Nuzzo — vennero inferti alla criminalità colpi durissimi e interi sodalizi, anche potentissimi, furono del tutto smantellati.

La situazione attuale posta in risalto dalla Procura distrettuale di Napoli — l'omologo ufficio di Salerno non ha fornito al riguardo sul punto dati — è decisamente preoccupante; vi è, infatti, un calo numerico sensibile delle collaborazioni dal 96 ad oggi.

Esso è testimoniato in primo luogo dalla diminuzione del numero delle richieste di programma di protezione; nel 96 esse furono in numero di 50; nel 97 furono 27 di cui 1 testimone; nel 98 29 di cui 1 testimone; nel 99 32 di cui 4 testimoni; nei primi sei mesi del 2000 vi sono state 5 richieste di programma e 9 di misure urgenti.

Ma l'elemento più preoccupante è l'altro posto in rilievo dall'ufficio inquirente: è mutato nettamente lo spessore criminale dei soggetti che si « pentono » e, conseguentemente, la possibilità di consentire, per il loro tramite, agli organi inquirenti di compiere un salto di qualità investigativo: dalla compiuta ricostruzione di singoli episodi criminosi alla esatta comprensione delle sfere di attività, dei moduli organizzativi interni e delle relazioni esterne tra i vari sodalizi delinquenziali.

L'involuzione dello strumento d'indagine appare tanto più penalizzante in quanto le nuove metodologie investigative, faticosamente acquisite dagli organi inquirenti proprio grazie alla crisi del fenomeno, consentirebbero, se opportunamente indirizzate, cospicui risultati anche sotto il profilo della acquisizione della prova diretta, e non meramente dichiarativa.

Le ragioni di quanto viene qui sottolineato, secondo la Procura della Repubblica, sarebbero molteplici. In primo luogo, le profonde difficoltà in cui si dibattono le amministrazioni deputate alla protezione dei collaboratori e dei loro familiari. È stato in più occasioni osservato come le caratteristiche del territorio italiano — dal quale vanno ovviamente sottratte tutte le regioni meridionali, in cui più accentuato è il fenomeno mafioso — non consentono di garantire effettive condizioni di sicurezza e di anonimato all'elevatissimo numero di persone sottoposte a protezione. Di qui l'esigenza di non concedere più con larghezza il trattamento di protezione non solo nei confronti di chi si è in passato reso autore di gravi reati, ma anche nei confronti di familiari estranei a ogni attività delinquenziale.

In secondo luogo, l'irrigidimento dell'atteggiamento dell'opinione pubblica per l'assistenza che dev'essere prestata a spietati criminali, oltre ad accentuare il senso di isolamento di coloro che comunque, spesso recidendo profondi legami familiari, si sono decisi a rompere con il loro passato, provoca fondate preoccupazioni per il futuro, accentuate dallo sradicamento territoriale, che fa venir meno quelle valvole di sicurezza costituite dall'inserimento nel tessuto sociale di provenienza.

A ciò va aggiunta l'inidoneità della legislazione vigente a consentire un effettivo reinserimento sociale dei collaboratori e dei loro familiari, sia per la pratica impossibilità di svolgere qualsiasi attività lavorativa, autonoma o dipendente (la mancanza di validi documenti, dovuta alla impossibilità di effettuare il cambio di generalità prima della esecuzione delle condanne, costituisce a tal fine un ostacolo praticamente insuperabile), sia per la necessità di protrarre il regime di protezione al fine di poter accedere ai benefici previsti dall'ordinamento penitenziario. In tal modo si verifica l'assurdo che lo Stato, per consentire a persone responsabili di gravi reati di poter beneficiare di trattamenti

detentivi extracarcerari, è costretto ad assisterle economicamente a tempo indeterminato, con pesanti oneri per l'Erario.

La Commissione ritiene a questo proposito indispensabile segnalare al Parlamento l'opportunità non soltanto che venga portata a termine rapidamente la riforma sui collaboratori di giustizia — anche l'incertezza normativa può certamente costituire la causa di mancate opzioni verso la collaborazione — ma che le scelte di fondo non appaiano eccessivamente penalizzanti per tale istituto.

\* \* \* \*

In questa sede va fatto un cenno a un'altra situazione, apparentemente analoga alla collaborazione e che è stata di recente all'attenzione dell'opinione pubblica per essere stata oggetto di una presunta trattativa riservata tra alcuni boss mafiosi e settori delle istituzioni, e cioè il fenomeno della cosiddetta dissociazione.

Con essa i boss mafiosi chiedevano sconti di pena in cambio dell'ammissione delle loro responsabilità, effettuata, però, senza accusare terzi complici.

È un'esperienza — ed è questa la ragione per cui vi si accenna, oltre che per il fatto che di un istituto di tal tipo è stato proposto l'inserimento nel testo di legge sui collaboratori di giustizia senza, però, incontrare il consenso del Parlamento — che ha avuto un suo precedente proprio in Campania, dove gli esponenti di un importante clan, quello dei Moccia di Afragola, la sperimentarono con risultati tutt'altro che positivi per la giustizia ma di certo positivi per essi che sono riusciti ad evitare in più occasioni pene anche gravissime quali l'ergastolo.

La Commissione sul punto esprime una posizione chiara: la dissociazione non è istituto utile per il fenomeno mafioso perchè non permette alcun contributo ulteriore alle indagini — il dissociato ammette eventuali responsabilità che gli sono già state contestate — e perchè se incentivato potrebbe esso stesso disincentivare le scelte di collaborazione, certamente molto più pericolose sul piano anche dei rischi individuali per chi le intraprende.

##### *5. La situazione dell'aggressione ai patrimoni mafiosi.*

L'attività investigativa sui sodalizi criminali può ritenersi completa soltanto quando anche i momenti dell'occultamento e del successivo reimpiego dei proventi dell'attività illecita vengano impediti.

L'esperienza concreta, infatti, ha dimostrato che il modo per poter effettivamente colpire le organizzazioni camorristiche è sicuramente quello di individuare le responsabilità penali personali; ma è anche quello di sottrarre loro le ricchezze illecitamente accumulate, impedendo da un lato l'approvvigionamento economico degli adepti e dall'altro il lucroso reimpiego in altre attività.

Rinviando ad una parte successiva l'analisi delle incongruenze normative e dei problemi che nella pratica sorgono in questa sede la

Commissione ha interesse a porre in risalto come l'attività di aggressione ai patrimoni mafiosi non sia assolutamente proporzionata al rilevantissimo numero di misure cautelari personali adottate.

Alcune importanti operazioni di acquisizione dei patrimoni mafiosi sono certamente avvenute ed in alcuni casi si è trattato di attività particolarmente importanti anche per il loro valore simbolico (si pensi ad esempio agli immobili già appartenuti alla famiglia Schiavone o a quelli del capocosca Domenico Belforte o alla recentissima confisca di una parte di beni appartenuti ad una famiglia di banchieri casertani).

I dati, però, forniti dalle Prefetture mostrano come i sequestri — ed ancor meno le confische — siano numericamente ridotte e, specialmente nell'attualità, solo in alcuni casi riguardano beni di rilievo economico effettivo.

Alle stesse conclusioni è giunta l'analisi dei componenti del Tribunale di Napoli per le misure di prevenzione che hanno lamentato la scarsità di richieste di provvedimenti reali che provengono in particolare dalla DDA napoletana.

Il Procuratore della Repubblica ha d'altro canto esibito dati da cui risultano più sequestri di beni effettuati ex articolo 12 sexies l. 356/92, provvedimenti, però, che hanno tempi lunghissimi per tradursi in possibili confische.

#### *6. Prime valutazioni. Tratti caratterizzanti del fenomeno.*

La camorra, a differenza di Cosa nostra, non contrappone un ordine alternativo a quello dello Stato, ma governa il disordine sociale. Essa presenta, in alcune aree e in alcuni settori, blocchi monolitici e, contemporaneamente e non senz'altro contraddittoriamente, in altre aree e in altri settori o soltanto in altri momenti nelle aree e nei settori prima ricordati, dispersione e polverizzazione di attività.

La camorra, dunque, non è riducibile a una formula onnicomprensiva, né è sintetizzabile in un'ottica interpretativa unidirezionale.

L'altra faccia della camorra è rivolta verso il potere, in un rapporto di interscambio dal quale emerge che, nella storia, è più spesso il potere ad avere bisogno della camorra che la camorra del potere.

Si pone, dunque, il problema della cosiddetta « popolarità » della camorra, come delle altre organizzazioni criminali.

I comportamenti degli appartenenti alla camorra testimoniano una serie di valori, nell'accezione antropologica di mete culturali obbligatorie, molti dei quali non meno esclusivi dei camorristi, ma ampiamente diffusi negli strati popolari. Da ciò si è erroneamente dedotto che la camorra è popolare, affermazione questa che è stata assunta come spiegazione dell'omertà che spesso ostacola il corso delle indagini, quando non le vanifica completamente, e come base per giudizi sprezzanti e generalmente colpevolizza le intere popolazioni meridionali.

In effetti l'analogia, o, perlomeno, l'identità tra numerosi valori camorristici e valori popolari non deve occultare il fatto che essi sono caricati da una diversa finalità. Per quelli popolari si tratta di una finalità espressiva e autorealizzativa attraverso cui si articola la cultura elaborata dagli strati popolari per conferire praticabilità all'universo

circostante; per quelli camorristici si tratta di finalità connesse all'attuazione dell'attività criminale, che viene resa più agevole attraverso l'intimidazione, la paura, per cui i camorristi stessi godranno sempre più, grazie a questo, di sempre maggiori ricchezza, potere e prestigio.

\* \* \* \*

Un altro dei tratti della camorra è la sua tendenziale onnipervasività. Le sue caratteristiche le consentono di essere presente ovunque vi sia un'utilità. Spietatezza, opportunismo e cinismo sono certamente principi comuni a tutte le bande camorristiche.

Non c'è attività redditizia che non possa essere svolta; non c'è relazione politica che non possa essere avviata; non c'è prestazione che non possa essere assicurata.

A questa pervasività ha corrisposto una spontanea disponibilità alla penetrazione camorristica da parte di uomini politici, burocrati, imprenditori e esponenti delle diverse professioni, per interessi economici, professionali, elettorali, per fragilità o per ragioni di puro potere, per mancanza di senso dello Stato o di senso civico.

Pervasività da un lato e disponibilità dall'altro hanno creato in Campania un diffuso fenomeno di integrazione e connivenza tra camorra e ambienti sociali e istituzionali. Vi sono stati alcuni gravi episodi di clamorosa tolleranza, a volte di vera e propria contiguità, se non, addirittura, di commistione nei confronti del fenomeno camorristico, frutto appunto della integrazione tra camorra, società e rappresentanti delle istituzioni. Su questo punto, di particolare gravità, si avrà modo di ritornare nella seconda parte.

La pervasività di cui si è detto fa sì che la camorra coinvolga nel dispiegarsi della sua attività tutte le fasce, comprese quelle minorili. Sono certamente preoccupanti non soltanto le incriminazioni, abbastanza frequenti, di minori per delitti associativi ma il coinvolgimento di costoro in molteplici forme di traffici illeciti. Alcuni concreti provvedimenti anche legislativi adottati hanno sortito alcuni effetti positivi, ma la vastità e la drammaticità della situazione, particolarmente grave per l'universo giovanile, impongono ulteriori, adeguate iniziative legislative e amministrative. Appare a tal fine indispensabile far emergere il sommerso del lavoro nero che in alcune realtà della provincia di Napoli è divenuto quasi il modo fisiologico dell'occupazione in special modo dei giovani.

\* \* \* \*

Le organizzazioni camorristiche non hanno, in quanto tali, una marcata connotazione politica, essendo esse assolutamente indifferenti alle ideologie politiche. Già nella Relazione della Commissione antimafia approvata nell'XI legislatura veniva sottolineato che la solida tradizione mercenaria delle organizzazioni camorristiche le rende disponibili a sostenere chiunque possa contraccambiare offrendo significativi vantaggi.

La camorra guarda tradizionalmente prima di ogni altra cosa all'affare economico, alla convenienza.

Le prime tracce di presenza elettorale della camorra risalgono alle elezioni politiche del 1865; negli anni successivi si parla di « una sottospecie recentissima di malavita [che] si impone alle elezioni col terrore e con la corruzione ».

Secondo il collaboratore di giustizia Pasquale Galasso, la camorra non sostiene partiti politici, ma singole persone, disponibili a essere appoggiate e a ricambiare il favore, indipendentemente dal partito di appartenenza.

Le connessioni con figure politiche in un intreccio perverso di scambi di favori e di realizzazioni di interessi comuni sono continuate nel tempo; su questi aspetti avremo modo di ritornare nel corso di questa relazione.

\* \* \* \*

La camorra è sempre stata imprenditrice, ha sempre cercato di inserirsi nei processi economici per trarre vantaggi: estorcendo tangenti su attività economiche; gestendo il lotto clandestino a Napoli; occupando posizioni di monopolio nella distribuzione di un determinato prodotto.

Oggi, l'ambito degli affari delle organizzazioni camorristiche è praticamente illimitato, dall'usura alle truffe CEE, dal contrabbando di sigarette al traffico e spaccio minuto di stupefacenti, dalle estorsioni alle rapine, in genere fuori dalla Campania, all'importazione clandestina di carni.

Dal più tradizionale settore edilizio a quello nuovo dei rifiuti tossici che sembra vedere proprio in Campania la dimensione più rilevante a livello nazionale, la camorra ha modo di dispiegare la sua notevolissima capacità imprenditoriale, che può contare per la sua realizzazione su enormi capitali, sul riciclaggio di denaro sporco e su estese connivenze con parti del sistema bancario, secondo quanto sarà esplicitato in un successivo paragrafo.

\* \* \* \*

A un esame del fenomeno camorristico, con il suo drammatico carico di violenza e di morte, emerge nettamente che esso ha avuto una forte progressione evolutiva.

Si tratta di una « evoluzione » in termini quantitativi e sul piano della ferocia; rispetto al valore irrinunciabile del diritto alla vita e del quadro di valori specifici che da esso discende si tratta in realtà di una regressione a livelli che degradano la convivenza umana, costringendola su piani che annullano di fatto processi plurisecolari di plasmazione culturale, di faticosa elaborazione di prospettive etico-politiche e di sistemi normativi a essi ispirati.

Le cronache di questi ultimi mesi testimoniano, con la cruda aridità delle cifre, l'*escalation* della camorra che va contrastata con un impegno prioritario e urgente.

Quest'ultima affermazione perché non resti un generico auspicio deve portare ad approfondite indagini sui numerosissimi aspetti di tale

fenomeno e alla conseguente elaborazione di concrete proposte operative.

### 7. *Il contesto socio-economico e quello culturale.*

L'opera di contrasto alla criminalità organizzata non può fondarsi sulla sola repressione in quanto le organizzazioni di stampo mafioso hanno profonde radici sociali che non è pensabile recidere solo con l'uso della forza dello Stato.

La Commissione antimafia dell'XI legislatura ha opportunamente affermato che, oltre all'antimafia dei delitti che consiste nella repressione penale, è necessaria, specie nelle zone a più alto disastro sociale, l'antimafia dei diritti, fondata sulla socializzazione del territorio, così come più volte indicato anche dai movimenti del volontariato.

Tutti i territori dominati dalle organizzazioni mafiose presentano allo stesso tempo un grave stato di crisi sociale e un altrettanto grave condizione di fragilità istituzionale. Queste organizzazioni, infatti, nella loro versione moderna, producono malessere sociale e fragilità istituzionale. Il malessere sociale le mette in grado di accreditarsi ponendosi come apparenti risoltrici dei problemi del vivere quotidiano per milioni di cittadini.

La fragilità istituzionale consente loro di manovrare a piacimento burocrati, amministratori e spesa pubblica.

Perciò mafia e camorra temono tanto la funzionalità delle amministrazioni pubbliche quanto la socializzazione del territorio e le attività tese a un'effettiva educazione alla legalità.

\* \* \* \*

La scuola, senza dubbio, può svolgere un importante ruolo nell'opera di socializzazione del territorio e di ciò sembrano accorgersi le organizzazioni criminali che rivolgono spesso alla scuola la loro attenzione intimidatrice.

Si pensi, ad esempio, alla IV Scuola di Gragnano (Napoli), che da anni si batte efficacemente contro la camorra e per la formazione di una coscienza civile delle ragazze e dei ragazzi, subendo, per ritorsione, atti di vandalismo, furti, danneggiamenti, incendi e minacce.

È stato già rilevato che se in queste aree la comunità godesse di servizi pubblici efficienti, ciascun bambino avesse un posto in un asilo o in una scuola, ciascuna famiglia i servizi minimi che oggi sono strettamente connessi al diritto di cittadinanza, se le istituzioni nazionali e locali facessero soltanto e sempre il proprio dovere, le organizzazioni mafiose avrebbero le ore contate.

L'assunto vale in modo drammatico per la camorra, che vive in un tradizionale intreccio con i ceti più emarginati dominati con la violenza o con la prospettiva di un qualsiasi salario. Mancanza di istruzione, di servizi, di lavoro creano un crollo di status, un'assenza di identità.

Il ragazzo povero, dei quartieri più disastriati di Napoli e del suo *hinterland*, senza istruzione e senza possibilità di averla, senza dignità, perché non gli è stata garantita da chi esercitava potere politico,

obbligato a un lavoro minorile che è tanto severamente vietato quanto serenamente tollerato, può diventare disponibile a tutto; e spesso lo diventa, non per sua colpa.

Rispetto a mafia e 'ndrangheta, la camorra ha una propria specifica aggressività tanto nei confronti della società quanto nei confronti delle istituzioni.

L'esistenza di più gruppi che operano sullo stesso territorio, l'accentuata dinamicità di ciascun gruppo camorristico e la spietata concorrenza tra le diverse bande fanno sì che per ciascuna organizzazione camorristica lo spazio vitale minimo coincida con il massimo spazio occupabile.

\* \* \* \*

È certo, però, un dato; il contesto socio – culturale si è ampiamente modificato – rectius migliorato – quantomeno dall'analisi fatta nella Relazione della XI legislatura.

Già i segnali che arrivano all'esterno sono del tutto diversi; il rilancio obiettivo dell'immagine di Napoli avvenuto negli ultimi anni – non è più soltanto vista come la capitale dell'illegalità – e le maggiori opportunità economiche che ne sono derivate non sono un fatto da sottovalutare.

In molte realtà, anche notoriamente controllate dalla camorra, nel corso degli anni si sono, poi, sviluppati movimenti, associazioni di volontariato, organizzazioni di famiglie cosce del fatto che la camorra produce alla lunga soltanto sofferenza e sottosviluppo.

Si tratta evidentemente di piccoli segnali che è compito degli enti pubblici e dello Stato di stimolare ed incentivare; sarebbe una pretesa assurda quella di modificare tradizioni culturali decennali in pochissimo tempo.

Anzi può persino essere controproducente ingenerare aspettative di miglioramenti immediati o di sconfitte dei fenomeni camorristici in tempi brevi, in quanto le delusioni possono essere stesse essere il volano di situazioni favorevoli alla ripresa camorristica.

Né può essere in alcun modo trascurata l'azione decisiva che può svolgere la chiesa cattolica, ribadendo l'assoluta ineludibilità dei valori da essa proclamati, quali il rispetto della persona, il rifiuto della violenza, l'amore tra gli uomini, la solidarietà con i deboli e più in generale il reticolato complessivo di ideali e di impegno che rappresentano una delle più alte manifestazioni di un'etica condivisibile anche da chi eventualmente non si riconosce ma solo, da un punto di vista di appartenenza confessionale, ad essa.

È proprio ispirati a tali valori sono alcuni esempi provenienti da esperienze cattoliche che hanno dato assieme al volontariato, anche in Campania, un contributo rilevante di magistero e di testimonianza.

In questo senso, a solo titolo esemplificativo, va ricordato lo strenuo impegno anticamorra del vescovo di Caserta, mons. Nogaro, che opera in una delle realtà più difficili della Campania.

\* \* \* \*

Un ulteriore elemento che può positivamente incidere sul miglioramento del contesto socio culturale è certamente un modo nuovo di intendere l'impresa.

Con il crollo — o comunque con la riduzione — dell'assistenzialismo pubblico si è di fatto creato uno spazio ad un'impresa che può svolgere la sua attività in regime di reale libertà e di concorrenza; non sono soltanto le commesse pubbliche a stabilire i destini economici di un'entità imprenditoriale ma la capacità di iniziative e la fantasia nelle opzioni aziendali.

L'analisi — ovviamente breve e non esaustiva — vuole preludere ad un'affermazione di tal tipo: un'impresa giovane e dinamica, a maggior ragione in un momento di ripresa economica come quello attuale, può certamente allontanarsi dallo stereotipo di quella assistita e perciò troppo spesso coinvolta in alcune dinamiche criminali.

Eppure il tessuto imprenditoriale non sembra partecipare attivamente all'opera di bonifica del territorio; in una recente venuta in Campania, il Commissario nazionale antiracket On. Tano Grasso incontrando nelle prefetture di Napoli e di Caserta le organizzazioni rappresentative delle forze produttive ha posto in rilievo come in Campania vi fosse tra le regioni meridionali il primato negativo delle associazioni cosiddette antiracket — la prima ed unica delle quali è nata in provincia di Caserta nei comuni di Parete e Trentola Ducenta — associazioni la cui funzione, in particolare, è quella di evitare l'esposizione personale nelle denunce contro le estorsioni dei singoli operatori economici e che dovrebbero essere favorite e sponsorizzate dagli organismi di categoria.

È un dato preoccupante e certamente tale da far riflettere anche perchè rimarca una contraddizione: in più occasioni, per lo più pubbliche, gli organismi rappresentativi del mondo imprenditoriale hanno posto in risalto la necessità di intervenire sulla camorra che impedisce lo sviluppo meridionale; nulla, però, hanno ritenuto di fare quando si è trattato di tradurre tale auspicio in un impegno concreto.

#### 8. *L'immigrazione clandestina.*

Un cenno merita il fenomeno — molto complesso e variegato — della immigrazione che, in Campania così nel resto dell'Italia, ha inciso sull'intero contesto sociale.

Se l'immigrazione è certamente un trend storico che sta interessando l'Europa in genere e che merita un approccio più di tipo sociologico, ciò che deve destare l'attenzione della Commissione antimafia sono in particolare le conseguenze criminologiche di quella irregolare.

Mentre, infatti, nelle realtà particolarmente sviluppate del Nord Est italiano gli irregolari, almeno in gran parte, vanno ad ingrossare l'esercito dei lavoratori in nero, in Campania essi diventano più facilmente mano d'opera utile per le attività illecite in generale e per la criminalità organizzata in particolare.

Lo spaccio al minuto di sostanze stupefacenti, la prostituzione e la vendita al minuto del tabacco lavorato estero di contrabbando sono settori in gran parte occupati da cittadini extracomunitari, che evidentemente agiscono su input della criminalità camorristica.

È un dato che ormai siano molto numerosi gli stranieri detenuti in Campania per reati cosiddetti di microdelinquenza, ma non sono

non pochi i segnali che gli stessi stranieri vengano affiliati a cosche camorristiche (in questo va ricordato il recentissimo episodio avvenuto in Secondigliano in cui due albanesi ed un italiano sono stati fatti segno di un attentato camorristico, proveniente molto probabilmente dalla Alleanza di Secondigliano).

Nella città di Napoli si sono, poi, verificati episodi di contrasto violento tra bande di extracomunitari e soggetti appartenenti alla camorra; è un dato nuovo che va attenzionato in quanto certamente sintomatico della volontà degli stranieri di trovare forme di associazionismo criminale che consentano loro direttamente il controllo del territorio, sottraendolo alla sudditanza della camorra e pericolosamente foriero di ulteriori violenze ed omicidi.

Pure molto significativo è l'insediamento nell'area nolana di cittadini cinesi, i quali sfruttano il lavoro, sovente minorile, di loro connazionali fatti immigrare clandestinamente in Italia, esercitando sugli stessi un potere di assoggettamento talmente penetrante da porre le organizzazioni in tali settori ai limiti della descrizione normativa delle associazioni mafiose.

\* \* \* \*

Nel corso delle audizioni i funzionari di polizia sentiti sui problemi dell'immigrazione clandestina — si ricorda in particolare l'audizione del Questore di Caserta Mastrolitto — hanno concordemente posto in rilievo come l'attività di controllo ad essi demandata trovi il limite nelle difficoltà di procedere realmente ed effettivamente alle espulsioni degli irregolari.

La legge Turco-Napolitano (sopravvenuta rispetto ad alcune delle audizioni), il progressivo miglioramento della sua gestione e l'aumento dei provvedimenti di espulsione sono, comunque, riusciti ad avviare un superamento delle difficoltà denunciate dai funzionari di polizia sentiti.

## PARTE II QUADRI ANALITICI

### 1. Settori e ambiti specifici di attività

Già nella Relazione dell'XI legislatura veniva posto in risalto come non vi fosse settore o tipo di illecito che non risultasse direttamente o indirettamente controllato dall'organizzazione mafiosa, spesso grazie al medesimo circuito di complicità e connivenza.

Il Procuratore nazionale antimafia, dottor Vigna, nel corso dell'audizione ricordata ha esplicitamente affermato: « Il raggio d'azione della Camorra campana ha avuto una trasformazione perché alle originarie attività illecite se ne sono aggiunte altre. In particolare, se è sempre vivo l'interesse criminale per le estorsioni, per l'usura, per il traffico delle sostanze stupefacenti e per la gestione del lotto clandestino, oggi vi è un potente coinvolgimento nel contrabbando dei tabacchi lavorati esteri, nell'immigrazione clandestina e nella gestione della prostituzione, che non è fatta direttamente ma facendosi pagare dalle organizzazioni, anche nigeriane o straniere che controllano la prostituzione, una somma per l'affitto del territorio, che è controllato da queste organizzazioni camorristiche.

Vi sono poi i problemi del lavoro irregolare, del lavoro minorile e della presenza di comunità cinesi».

Poiché la regola è che tutto ciò che è remunerativo interessa all'organizzazione delinquenziale, l'elencazione delle attività che seguirà può in ogni caso non considerato esaustivo e purtroppo, potrebbe continuare.

Ciò che appare maggiormente significativo è sottolineare alcuni specifici punti:

1. la complessità del sistema di interessi criminali dai quali le organizzazioni mafiose traggono le proprie fonti di accumulazione finanziaria in sé rende immaginabili le dimensioni dei flussi finanziari di illecita origine che, secondo meccanismi diversificati, vengono progressivamente immessi nel mercato legale delle imprese e della finanza, non solo nazionale, condizionandone negativamente la trasparenza e la regolarità di funzionamento;

2. l'abile combinazione di metodi intimidatori e corruttivi mina e quasi annulla l'efficacia dei controlli preventivi affidati all'autorità amministrativa nei vari settori economici in cui si manifesta la presenza di soggetti e imprese mafiose, ciò che ha ulteriori effetti criminogeni, poiché salda rapporti di cointeressenza affaristica e criminale che hanno effetti devastanti sulla trasparenza e correttezza dell'azione delle pubbliche amministrazioni;

3. la dimensione data ai vari traffici illeciti dalle organizzazioni mafiose che li controllano, a sua volta, è in sé fattore criminogeno (ad

esempio, l'afflusso di grandi quantitativi di stupefacenti e la concorrenza fra i gruppi criminali che ne gestiscono l'importazione e la prima fase di distribuzione sul territorio nazionale sono spesso alla base del moltiplicarsi dei canali di spaccio al minuto, ciascuno affidato a piccoli gruppi che progressivamente « crescono » in pericolosità sociale; i commercianti e gli imprenditori sottoposti a pressioni estorsive od usurarie, sono frequentemente coinvolti, per paura o nel tentativo di liberarsi comunque dal peso dei debiti contratti, in truffe in danno di società finanziarie e assicurative, l'organizzazione delle quali è proposta e cogestita dal mafioso);

4. l'enorme numero di persone direttamente coinvolte nella gestione quotidiana delle mille attività illegali gestite dalle organizzazioni delinquenziali, fa sì che all'organizzazione criminale siano sempre assicurate pressoché inesauribili risorse per il reclutamento di nuovi affiliati o la ricerca di utili, nuove complicità (tradizionalmente, è il carcere uno dei luoghi privilegiati per la assunzione e la formazione dei nuovi quadri, ciò che rende necessario e opportuno realizzare differenti circuiti di reclusione a seconda della natura e della gravità dei delitti);

5. nei tradizionali settori dello smercio degli stupefacenti e dello sfruttamento della prostituzione, le organizzazioni camorristiche ricorrono all'opera di « intermediazione » e di « manovalanza » di gruppi criminali in formazione all'interno di comunità di immigrati da paesi extracomunitari; le condizioni di emarginazione sociale e sfruttamento legate ad incontrollati e illegali flussi migratori possono favorire la crescita di fenomeno delinquenziali nuovi e di speciale pericolosità.

Il senatore Giuseppe Saredo, nella sua qualità di Presidente della Commissione d'inchiesta sulla camorra, consegnando le proprie conclusioni al Re d'Italia nel 1901, distingueva efficacemente una bassa camorra, operante fra gli strati più poveri e emarginati della popolazione e nelle forme delittuose più rudimentali e selvagge, e una alta camorra, capace anche di organizzare la violenza della prima in funzione dei propri fini di controllo dei commerci e degli appalti, delle adunanze politiche e delle amministrazioni pubbliche.

La distanza temporale e i profondi rivolgimenti sociali e economici intanto determinatisi non tolgono utilità alla distinzione concettuale ricordata, ove la si abbia in considerazione quale modo per indicare una perdurante esistenza di fenomeni criminali diversi (le organizzazioni camorristiche e le forme di microcriminalità endemicamente diffuse nelle medesime zone), ma tra i quali esistono legami operativi e osmosi continua.

Risulta, altresì, chiaro, peraltro, che sono le continue mutazioni e rotture degli equilibri mafiosi nel controllo dei traffici illeciti e dei collegati circuiti affaristici a determinare le frequenti, sanguinose verifiche dei rapporti di forza fra le varie organizzazioni criminali che spesso rischiano di minare irrimediabilmente la fiducia dei cittadini nell'efficacia dell'azione preventiva e repressiva delle forze di polizia e nella capacità dello Stato di assicurarne la sicurezza.

Tutto ciò si è potenziato ulteriormente in questi ultimi anni, data anche la tendenziale onnipervasività della camorra già rilevata.

### 1.1 Droga

Negli scorsi anni alcune tra le più importanti e pericolose organizzazioni della camorra imponevano sul territorio da esse controllato l'assoluto divieto di commercio e consumo di eroina.

Questa rinuncia a una delle più lucrose fonti di profitto illecito, apparentemente inspiegabile, aveva in realtà, anche secondo quanto è stato rilevato dalla Relazione dell'XI legislatura, motivazioni razionali.

Quel particolare tipo di stupefacenti era vietato dall'organizzazione poiché crea nella popolazione dei consumatori abituali una moltitudine di potenziali confidenti della polizia, ciò che in sé minaccia l'impunità degli affiliati e la sicurezza delle loro attività delittuose.

Non solo. Espellendo dal territorio ogni tossicomane, vale a dire soggetti spesso perennemente alla ricerca, di regola mediante il ricorso a furti e rapine, del denaro necessario per l'acquisto di droga, l'organizzazione mafiosa, da un lato, evitava il concentrarsi sul proprio territorio di presenze e interventi di polizia tesi a prevenire e reprimere quelle forme di delinquenza « minore » ma pur sempre per essa molesti; dall'altro lato, l'organizzazione criminale diventava agli occhi di molti il reale « garante » della « tranquillità » del territorio, procurandosi così il consenso di parti significative delle popolazioni locali.

L'una e l'altra cosa contribuivano a rafforzare la condizione di predominio territoriale della consorteria camorristica.

La redditività economica del commercio di eroina è stata già per il passato tale, però, da diventare potentemente persuasiva nei confronti delle argomentazioni qui riportate.

La camorra, così, ha assunto tra le sue attività più rilevanti il commercio della droga in tutte le sue forme, che, oltre a garantirle profitti elevatissimi, le assicura una vastissima rete di manovalanza da essa direttamente dipendente e capillarmente diffusa sul territorio.

Alcuni sodalizi camorristici, anzi, si sono sostanzialmente specializzati nei traffici di droga — si v. ad es. il clan Cozzolino già operante nella zona di Portici Ercolano — divenendo interlocutori anche importanti dei grossi importatori colombiani e comunque sud americani.

La situazione attuale è certamente in significativa evoluzione.

In primo luogo esistono vere e proprie enclave territoriali dello spaccio di stupefacenti (in particolare le droghe tradizionali: eroina ed hashish) — ad esempio nella zona della 167 di Secondigliano; nel Parco Verde di Caivano, nella zona di Resina di Ercolano — in cui evidentemente operano i pusher riforniti dalle organizzazioni.

Lo spaccio al minuto in altri contesti sembra essere divenuto appannaggio di cittadini extracomunitari, che vendono droga spesso di pessima qualità ed a prezzi molto bassi.

Un esempio clamoroso di tale attività è lo spaccio che avviene nelle pinete di Castelvoturno in provincia di Caserta; si tratta di luoghi frequentati dai tossicodipendenti non soltanto campani ma anche del basso Lazio che vedono un impegno di uomini dediti allo spaccio molto elevato.

Le continue operazioni di polizia — che pure hanno portato all'arresto di decine di extracomunitari — non sono riuscite a debellare un fenomeno che ha la capacità immediata di autorigenerarsi.

Non è del tutto ancora chiaro se gli extracomunitari operino come « autonomi » o se, invece, come è più probabile sotto il controllo quantomeno indiretto delle singole locali consorterie.

Gli elementi forniti dal Prefetto di Caserta, ad esempio, sembrano far propendere per quest'ultima tesi; la camorra casertana dei casalesi, dopo avere in passato affrontato il problema dei rapporti con gli extracomunitari in modo duro — avvennero vere e proprie esecuzioni, quali la cosiddetta strage di Pescopagano nel 1990 — sarebbe giunta ad un accordo ottenendo una percentuale dei profitti.

Più sofisticato e complesso il sistema dello spaccio di cocaina, droga che deve ritenersi purtroppo ampiamente diffusa e di cui molto spesso — a differenza dell'eroina — fanno uso anche gli appartenenti alle associazioni camorristiche che comunque, controllano, la distribuzione sui singoli territori.

Il sistema di distribuzione più che nelle strade passa per i locali pubblici, i pub, bar e le discoteche.

Non sono stati forniti dati precisi in ordine ad un eventuale interesse della camorra rispetto alle nuove droghe sintetiche (v. Exstasi); si tratta di una sostanza stupefacente che nell'Italia meridionale non sembra ancora avere trovato la diffusione delle altre zone del territorio nazionale. Può darsi, però, per certo che se anche in Campania esso diventerà fenomeno diffuso, sarà integralmente controllato dalla camorra.

## 1.2 Contrabbando

Il contrabbando di tabacchi si pone come la più tradizionale delle attività della camorra per la pratica assenza di rischi e per l'elevata redditività.

Le ragioni dello sviluppo di tale illecita attività sono molteplici.

L'attività delinquenziale si svolge sotto l'occhio indulgente della collettività. Molti — anche tra le istituzioni — v'individuano un ammortizzatore sociale, una fonte di sostentamento offerta a tanti disoccupati.

Tanti, fra i cittadini, mostrano di non comprendere l'antisocialità del comportamento e, anzi, lo sostengono con una costante, forte, domanda, pronti a dare prevalenza all'indubbio personale vantaggio economico derivante dall'acquisto di sigarette a un prezzo notevolmente inferiore rispetto a quello legale; sul punto si segnala come assolutamente inopportuno l'intervento legislativo recente contenuto nella cosiddetta legge di depenalizzazione che ha abolito l'obbligo di pubblicazione sui quotidiani dei nominativi dei soggetti colti ad acquistare tabacchi lavorati esteri (T.L.E.), sanzione che anche dal punto di vista economico era un importante deterrente.

L'azione quotidiana di contrasto dell'Autorità nei confronti del fenomeno è stata specialmente per il passato, troppo spesso, distratta, disarticolata e incapace di coglierne appieno la portata (i risultati degli ultimi mesi, al contrario, evidenziano importanti operazioni di polizie effettuate nel contrasto dell'illecita attività).

Sovente le Forze di Polizia una volta operato un sequestro di T.L.E. rinunziano a ricercare a ritroso i canali di distribuzione; e così

rimpinguano esclusivamente statistiche che finiscono col dare un apparente segnale d'efficienza.

Anche l'Autorità giudiziaria in troppi casi considera tali delinquenti poco pericolosi. Le sanzioni, irrogate a distanza di anni, difficilmente vanno al di là di una pena pecuniaria, normalmente ineseguita. L'inasprimento delle pene per i fatti più gravi, voluto dalla legge 18 gennaio 1994 n. 50, pur da valutarsi come particolarmente positiva, non ha determinato un significativo mutamento d'atteggiamento: è assai raro che un soggetto sorpreso nel possesso di centinaia di chilogrammi di T.L.E. sia assoggettato a una misura cautelare coercitiva.

In realtà, per valutare la pericolosità del fenomeno del contrabbando di T.L.E., occorre avere chiaro in primo luogo l'introito che ne può derivare: per ogni cassa di sigarette vi è un guadagno netto di almeno 80 dollari U.S.A. e, valutando una media mensile di 50 containers, ossia di 48.000 casse, si realizza un profitto netto di più di 6 miliardi al mese per ogni organizzazione.

Ma appaiono particolarmente importanti, ai fini dell'indagine che si va facendo tutti i segmenti in cui si articola l'attività illecita:

- vendita al minuto;
- introduzione di grosse partite di T.L.E. nel territorio dello Stato per la distribuzione nazionale e per la commercializzazione nell'ambito dell'Unione Europea, grazie anche all'abbattimento delle barriere doganali;
- approvvigionamento del T.L.E. dagli stabilimenti di produzione;
- operazioni di finanziamento.

Ognuno di questi segmenti presenta un diverso grado di pericolosità e, conseguentemente, diverse dovrebbero essere le risposte repressive.

La vendita al minuto di sigarette di contrabbando a Napoli, lungi dal costituire espressione, seppure deprecabile, della tradizionale « arte d'arrangiarsi » dei singoli, utile a evitare che i soggetti coinvolti si dedichino ad altre attività delittuose più pericolose per la società, in realtà presenta connotati di estrema pericolosità: una corposa e articolata manovalanza criminale — oggi in alcune occasioni ed in alcuni contesti territoriali monopolizzata anche da extracomunitari irregolari, spesso appartenenti (il dato non può non destare sospetti sulla organizzazione premeditata di alcuni ingressi illegali di stranieri) alle stesse nazioni — strumentalizzata dai grossi trafficanti di T.L.E., è utilizzata dalle organizzazioni camorristiche come serbatoio di adepti.

Nel trasporto e nella vendita all'ingrosso di T.L.E. nel territorio dello Stato sono impegnate numerose, agguerrite organizzazioni, sempre ricollegabili direttamente alla camorra, ognuna delle quali realizza elevatissimi guadagni. Negli ultimi tempi, in questa fase dell'attività di contrabbando si è assistito a un preoccupante, sistematico, ricorso alla violenza per evitare i sequestri delle Forze dell'Ordine.

L'approvvigionamento del T.L.E. dagli stabilimenti di produzione è appannaggio di pochissime holding criminali, in grado di movimen-

tare all'estero ingentissimi capitali utilizzando l'intermediazione di società con sede in Svizzera, nel Liechtenstein o in altri Paesi che vengono considerati « paradisi fiscali ».

Terminata, all'inizio degli anni ottanta, l'epoca delle cosiddette « navi madri », l'introduzione nel territorio dello Stato dei t.l.e. si attua, oggi, essenzialmente con la tecnica dello « sfondamento », ossia con l'utilizzo di veloci motoscafi che, provenienti dai porti di Zelenika e Bar in Montenegro, violano la linea di controllo doganale lungo le coste del basso adriatico.

Tuttavia va segnalato che la rotta del Montenegro, dopo una prima battuta d'arresto subita in occasione della « guerra del Golfo », ha registrato un ulteriore indebolimento, stante la forte pressione esercitata dalle forze dell'ordine sulle coste pugliesi, peraltro, finalizzata alla prevenzione del fenomeno dell'immigrazione clandestina.

Le rotte alternative sono rappresentate da quella greca, da quella tirrenica e, secondo recenti segnalazioni, da quella nord africana.

Le indagini espletate hanno posto in luce che esponenti di famiglie camorriste napoletane — taluni dei quali hanno condotto, indisturbati, la loro latitanza in Montenegro (Costantino Sarno, Ciro Arment) — controllano il traffico internazionale del T.L.E., utilizzando capannoni e depositi « in loco ».

I suddetti contrabbandieri esercitano le loro attività con regolare licenza per l'import-export del T.L.E., rilasciata dal governo locale, che ricava da tale commercio una fonte cospicua di reddito erariale: i contrabbandieri pagano regolari tasse sulle sigarette prima di spedirle in Italia per il consumo.

Le attività di indagine della D.D.A di Napoli hanno in taluni casi disvelato preoccupanti episodi di collusione tra esponenti apicali delle organizzazioni contrabbandiere e figure istituzionali di alcuni stati della ex Jugoslavia.

L'attività di importazione illegale di T.L.E. viene svolta in stretta sinergia tra le organizzazioni criminali napoletane e quelle pugliesi. Le prime, allo scopo di evitare i rischi connessi al trasporto delle merci illecite, operano in sistematico collegamento con le seconde, cui vengono normalmente affidati il trasporto via mare e lo scarico delle casse di sigarette, anche in considerazione del controllo esercitato sulle coste di approdo. Si è creato un rapporto forte, in alcuni casi persino di osmosi, tra le organizzazioni criminali delle due regioni, tanto da poter far pensare ad uno scambio della manovalanza per commettere delitti.

Le più recenti acquisizioni investigative hanno, infine, posto in luce nuove ed impensabili direttrici dei traffici di T.L.E. di contrabbando: la Campania è divenuta il centro di smistamento per le forniture dirette anche agli altri Paesi dell'Unione Europea, come la Gran Bretagna.

\* \* \* \*

L'importanza anche economica dell'attività contrabbandiera sembra poter trovare un ulteriore e definitivo riscontro nelle vicende che sono seguite al recente arresto in Svizzera del noto contrabbandiere, titolare di licenza per l'import-export di T.L.E., Gerardo Cuomo,